

# FUTURISMO

Il futurismo è stato creato da F. T. Marinetti con un gruppo di artisti nel 1909. Venti anni di lotta spesso consacrata col sangue, con la fame, con la prigione, hanno contribuito al trionfo, in Europa e nel Mondo, di tutte le correnti, scuole o tendenze, generate dal movimento futurista italiano: avanguardismo — razionalismo — modernismo ecc.

I futuristi, (molti lo sono senza saperlo) poeti o agricoltori, militari o musicisti, industriali o architetti, commercianti o studenti, politici o scienziati, medici o decoratori, artigiani o economisti: si contano a centinaia di migliaia.

La passione innovatrice che ha invaso oggi l'Italia è merito del genio futurista di Benito Mussolini. Il futurismo è patrimonio spirituale del fascismo.

Arte è intesa come creazione dell'utile e del bello, ovunque sia, in ogni campo: "Artecnica italiana".



I futuristi italiani hanno aperto nuovi orizzonti alla poesia, alla pittura, alla scultura, alla musica al teatro, all'architettura e tutte le arti pure e applicate. Hanno esaltato la guerra, il coraggio, il trionfo della macchina, la scienza, la scoperta, l'aviazione, il diritto del giovane, e, dichiarando fino dal 1913 che la parola Italia deve dominare sulla parola Libertà, hanno per i primi contribuito ad imporre alla Nazione l'orgoglio italiano.

Rivoluzionari ed arditi nella lotta, hanno sempre agito e agiscono, contemporaneamente, con parola e fatti.

Primi tra i primi interventisti, intervenuti. Primi a difendere la vittoria ad ogni costo. Primi tra i primi a Fiume e nel Fascismo, hanno portato e porteranno sempre, ovunque, entusiasmo, amore, coraggio, genialità, patriottismo, e disinteresse, pro: la grande Italia di domani.

futurismo: settimanale dell'artecrazia italiana - via delle tre madonne 14 - roma - telefono 871285

## FACCIAMO I CONTI

"Parole chiare per i buoni intenditori", di **CORRADO GOVONI**, seguito a "Noi futuristi di destra", di **BRUNO CORRA** pubblicato sul numero 27 di "Futurismo".

Con il suo articolo "Noi futuristi di destra", uscito nell'ultimo numero di Futurismo, Bruno Corra ha opportunamente aperto una tempestiva discussione intorno al movimento futurista che, secondo me, va allargata e approfondita da una serie di perentorie domande — argomentazioni che, investendone in pieno la vita e la vitalità, richiedono altrettanto risposte urgenti e risolutive.

Quali sono le origini e le funzioni del movimento futurista in Italia.

Quanti e quali sono i movimenti artistici e letterari succedutisi in questi ultimi vent'anni in Europa, che accusano sinceramente una netta deviazione dal Futurismo.

Individuazione dei movimenti artistici e letterari che rappresentano una deviazione e una controrivoluzione del Futurismo e dei movimenti che, sfuggendo all'ignoranza, o ammettendolo turbescamente solo attraverso la propria attenuazione, continuano a pomparsi di generoso sangue e a servirsi di veicolo sull'allegro esempio della comoda simbiosi di Bernardo il Tiremita.

Quali sono le vere umane ragioni per cui elementi di primissimo ordine si dispersero e si distaccarono dal movimento futurista dopo averne fatto parte, o dopo averne attraversata l'esperienza (cito alcuni nomi: Palazzeschi e Carrà; Soffici e Papini).

In che cosa consista e come vada inteso il cosiddetto "contenuto polemico" che, secondo certa critica nostrana, costituirebbe il peso morto e il punto d'arresto del Futurismo.

Quale fondamento abbia l'accusa spesso rivolta al Futurismo di essere un movimento difettoso e caduco perché nata senza una dottrina estetica che lo giustifichi.

Esposizione influenza e fortuna del Futurismo in tutto il mondo e suo riconoscimento in Italia.

Sono tutte domande che hanno bisogno per una conveniente risposta, di lunghe e minuziose trattazioni.

Ed è più che naturale e logica la irresistibile tendenza dei nostri connazionali a sbarrarsi con una sola parola.

Questa parola la conosciamo troppo bene: Marinetti!

Ma conosciamo troppo bene anche il grossolano trucco.

Si accarezza Marinetti (fino ad un certo punto, e il più naturalmente che sia possibile: è bene non comprometterci troppo!), per negare poi il Futurismo e massacrare i futuristi.

Da troppo tempo si pratica ormai l'iniquo inganno per non sperare che abbia finalmente a fruttare un risultato vittorioso e definitivo!

E il trucco indegno tentato dagli antifascisti contro il fascismo quando si cercava di mettere in mora il fascismo

proclamando il Mussolinismo, nell'assurda canagliata mira di dividerli, per batterli poi con più comodo separatamente.

Mussolini anche ai quei tempi era troppo Duce per non avvertire la subdola insidia e sventarla.

Marinetti! Chi più di noi l'ha più fedelmente amato ed ammirato?

Per conoscere quali prodigiosi tesori di amore e di energia egli possiede, bisogna vederlo all'estero. Bisogna sentire allora con che fuoco egli è capace di affrontare i pubblici più paurosi per numero e distinzione, più ostili ad ogni cosa che abbia la nostra impronta di quanto non si creda, e per mentalità, per genialità e furore d'interiorità: bisogna sentirlo dominare a poco a poco col suo impeto irresistibile gli spiriti avversari o diffidenti, o, mentre la gigantesca nelle assemblee stipate l'ombra magnanimità del Duce, vederlo a trascinarlo all'entusiasmo e contringerlo a riconoscere la poesia italiana come una cosa caduta dal cielo: bisogna, dico, vedere quest'Uomo straordinario all'estero, per capire che insostituibile affascinante ambasciatore d'italianità nel mondo noi abbiamo in lui.

Se l'attività di Marinetti presenta una debolezza, questa avviene proprio in casa nostra. E' una debolezza che è forse il suo più alto titolo di gloria. E ritorneremo sull'argomento.

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Ma approfittarsene come troppi fanno, è un mostruoso delitto.

Che cosa volete allora? ci domanderà qualche imprudente con un sorriso allusivo.

No, no, non invidiamo il puzzo di benzina, state tranquilli: a questo volevate alludere. Ma troppe volte riceviamo in faccia la cenciata dell'insolente puzzo di benzina per non sentirvi offesi e disgustati nella nostra rassegnata povertà.

La ragione del nostro malcontento è che da troppo tempo noi andiamo seminando e falciando per quelli che ci seguono e allegramente raccolgono senza nemmeno rivolgerci un pensiero di ringraziamento.

Amici cari, se ci fermassimo un po', se ci voltassimo un pochino indietro anche noi? Se pensassimo anche noi di raccogliere un pugno di quelle spighe, da portarcelle a casa se non altro per ricordo a testimonianza della lunga fatica compiuta?

Ma se lasciamo ancora correre un poco, ho paura che ci negheranno anche questo piccolo premio di consolazione; e se ci destineranno un posto (bontà loro!), questo non sarà che per il museo, tra le mummie di coloro che si prodigarono e si sacrificarono per una fede e un ideale e che Alfredo Pazzi già propose di raggruppare in una sola classifica con la denominazione di "collezione di lessi".

Noi non vogliamo che ciò accada. E se finora abbiamo la ciute, non è una buona ragione perché dobbiamo continuare a tacere.

Siamo decisi, perché non ci venga rubato quel minimo di diritto al pugno di spighe onorarie, a condurre una battaglia serrata contro tutti i nostri nemici più o meno dichiarati, più o meno larvati.

Non risparmieremo questa volta né enti culturali, né giornali né persone. Procederemo fino alla fine ad una spietata sistematica demolizione di tutti i pseudo valori artistici e letterari che con il lasciar correre del pubblico bestia e con la protezione scandalosa di certa ceto direzionale e redazionale del nostro giornalismo ancora più bestia, hanno lavato ogni campo intellettuale peggio della peste.

Vogliamo vedere come se la caveranno tutti questi relanti sostenitori di strampalate novità che si danno l'anima a tener su i loro pupilli con tanta industria di ritrovati e di galleggiamenti, dei sugheri alle sucche vuote alle ciambelle ai pesci alle oche e ai serpenti di gomma pieni di serpenti venati, purché ciò sia sempre la odio e ai danni della poesia!

Questa volta della polvere da sparo ne abbiamo anche da vendere.

CORRADO GOVONI

PRAMPOLINI, DEPERO, DOTTORI E FILIA ALLA MOSTRA DI VIENNA

La Mostra d'Arte Italiana che sarà inaugurata a Vienna nel prossimo aprile è stata organizzata dall'Associazione artistica degli Artisti viennesi in unione al Sindacato italiano delle Belle Arti.

Fra gli artisti italiani sono stati invitati i futuristi Prampolini, Depero, Dottori e Filia.

## "ARTECRAZIA"

L'arte ha una sua specialissima funzione politica dalla quale non si può prescindere. Tutti i più importanti periodi storici sono connessi ai più importanti periodi artistici.

La recente discussione alla Camera sul Bilancio del Ministero per l'Educazione Nazionale ha assunto particolare interesse.

Le ardite parole di Guglielmotti e la mirabile lezione di fascismo impartita da Paolo Orano in perfetto stile futurista ha meravigliato i pochi (sempre pochi) Deputati presenti nell'aula.

Questi si sono sorpresi (quanto ingenuità!) nell'apprendere che l'Educazione nazionale è, a dieci anni dalla Marcia su Roma, nelle scuole e nei giornali, ancora monopolio delle più eloquenti figure già provate nemiche del Regime.

Eppure persino i provinciali selci della capitale se avessero un'anima si sarebbero da tempo liquefatti dalla vergogna vedendosi impunemente e sfacciatamente calpestati in ogni strada del Fascismo, dal passo presuntuoso e autoritario di troppi "firmatari".

Ma i "firmatari" a parte non solo nelle scuole e nei giornali, nelle organizzazioni artistiche (le più delicate e le più importanti ai fini politici storici del fascismo) domina sempre quella insensibilità tipicamente antinovatrice, antirivoluzionaria che culmina oggi col e ritorna a trionfare e clamoroso di... Ugo Ojetti.

Ugo Ojetti uomo e mentalità.

La stazione di Firenze per quello che si è detto e si dice pro e contra ha offerto l'occasione per imbastire una carnevalata. Le maschere sono sempre le stesse.

Oggi è la volta di Elio Oppo che non è salito sulla tribuna della Camera per ricevere la sua prosa alla Tribuna di Via Milano.

L'affare della "stazione" ha in sé relativo valore come fatto particolare mentre ne ha un altro ben più importante e di interesse essenzialmente fascista.

Si tratta insomma di stabilire una buona volta se il fascismo deve avere una sua arte e a quali principi si deve ispirare l'artista nella creazione delle nuove opere.

Elio Oppo per non comprometterla fa del mercato. Si limita a dire male di questo e bene di quello. In nome del modernismo condanna Mazzoni che è italianamente più fascista di tanti fascisti razionalisti. Forse perché data la sua delicata posizione di funzionario non ha camarille e interessi speciali che possono comunque pesare o influire sui voti di una assemblea elettorale?

Tutto questo in nome dell'arte!!!

Per ritornare alla Camera dei Deputati dopo Guglielmotti che ha difeso il diritto squadrista e Orano il principio del vero fascismo, le ti-

tolanti e incerte argomentazioni di Casella e Limoncello sono valse a porre in evidenza l'essere e il non essere il sì e il no, insomma la spirito che avvelena la situazione dell'arte italiana.

Concetto antirivoluzionario anticoraggio autogeniale che permette l'esaltazione verbale e teorica del nuovo e nello stesso tempo la critica spietata e la metodica denigrazione per ogni opera realizzata modernamente.

Si vuol pretendere sempre di più ma in realtà perché nel piccolo animo di ciascuno cova il desiderio di poter dire «andava meglio quando andava peggio».

In questa Camera della Rivoluzione non una parola di sincero incoraggiamento di generoso entusiasmo non una sola verità spregiudicata della sulla faccia dell'assemblea in difesa dell'arte del fascismo.

Alle poche voci ardite hanno fatto eco i pianti di emunti professori del buon senso.

E chi ha parlato con fede si è limitato alla parte superficiale in rapporto all'aspetto politico dell'argomento.

Non uno che abbia onestamente interpretato difeso esaltato la passione novatrice dell'arte futurista, mirabile anche con le sue imperfezioni le sue esagerazioni o i suoi errori appunto perché scaturita prepotentemente in questo tempo senza alcun riferimento e nessuno sfruttamento del passato.

In realtà in questa Camera non vi sono artisti e i pochi che vi rappresentano l'arte sono impastati di prevenzioni, di riguardi, privi di qualsiasi coraggio. Sono questi professionisti della critica, dottori della via di mezzo che preferiscono imbastardire tutto in attesa che la nostra arte, la nuova arte, sorga domani. Domani l'Italia sarà già un cimitero di incongruenze di errori di mediocrità, di titubanze scaturite oggi dall'anima di pochi opportunisti antieretici in effetto nemici e quindi incapaci di interpretare la nostra sensibilità fascista.

Domani si avrà buon gioco per radere al suolo ogni cosa e cancellare così dalla faccia del mondo la documentazione storica degli incommensurabili diritti del fascio littorio.

Rimarrà però sempre e solo il ricordo dell'eroico futurismo italianissimo, arte veramente rivoluzionaria (perché sopravviverà nei secoli) punto di partenza e di riferimento nella storia dei «domani» fascista.

MINO SOMENZI

## L'INSEGNAMENTO UNIVERSITARIO E I GIOVANI

discorso futurista dell'on. PAOLO ORANO alla Camera

Caro Somenzi,

Volete il testo del mio discorso alla Camera sul problema dell'insegnamento universitario e dei giovani. In argomento di propaganda e di coazione politica noi siamo d'accordo non da ieri. Fa bene ai futuristi che lo detti nel 1917 il Manifesto per la Dalmazia Italiana.

Non se se questo mio discorso, che completa gli altri tenuti nel Parlamento Fascista, sia anch'esso un manifesto. So che lo ha dettato l'impetuoso spirito di giovinezza imperturbato che sin dal 1909 ci ha fatto incontrare sul terreno della più intransigente volontà di rinnovamento. Vi saluto con quell'antico giovanissimo cuore.

PAOLO ORANO

Il discorso del Camerata Guglielmotti e quello del camerata Costamagna danno l'intonazione e creano l'opportunità di quanto sarà per dire. Si è parlato in questa discussione, che non ha nessuna voglia di essere rarefatta, illu-

stre Presidente: quello che è il problema sostanziale della nostra vita integrale, lo non posso astrarmi, in questa occasione, dal fatto di essere, per diretto incarico del Duce, insegnante, unico in Italia, nella Facoltà fascista di scienze politiche di Perugia, il più benemerito costruttore della quale è il nostro Camerata Sergio Panonzo, di storia del giornalismo. Riprendendo, dopo parecchi anni, la missione d'insegnante, io ho inteso di consacrarci con tutta l'anima ad un'opera di revisione intransigente e tenace, ad una impresa di ricominciamento e di interpretazione della rivoluzione nella scuola.

Nella sua generalità l'Università non è fascista, tanto possono e ingombrano i relitti della mentalità dottrinarista del passato. Come ho avuto opportunità di più volte affermare in Parlamento la cultura ha basi e spiriti niente affatto fascisti. Esiste cioè, ed è quello quotidianamente ammonito dalle cattedre, un sapere che non tien conto delle soluzioni ardimentose del fascismo, una cultura neutra, nell'insegnamenti giuridici, storici, critici, che nulla intende di dare in

sussidio del rinnovamento che il Regime esige.

Io pongo qui dunque gli elementi di una grande lotta. Io continuo contatto con professori, dissimulando la mia intenzione d'investigare, mi è facile avvertire che il colle fra firmatario pensa e ragiona secondo i dettami e l'orientamento del passato.

Attraverso i se e i ma, sotto l'impostazione degli schemi culturali aviti, per la più gran parte di coloro la politica, questa nostra sovvertitrice e inauguratrice politica, è un fatto marginale, un caso e il Regime rientra nella prospettiva dei fenomeni ai quali non si concede più di un interesse culturale e critico, non già il trasporto appassionato dei credenti, quello che balza dal nostro istinto di rivoluzionari che sopprimono un passato. (Approvazioni).

L'ideologia socialista, che è un vecchismo per noi, è con penetrata nello spirito di tali sopravvissuti e ci tocca, a noi sindacalisti antisocialisti da decenni, incontrarci di continuo con ruminatori della superata ideologia.

Riemergono nei colloqui liberalismi o democrazie, come ritemergono nella scuola in

omaggio alla cosiddetta verità obbiettiva, propria mentre il Fascismo sta obbiettivando la tutta sua diversa verità nazionale ed umana che le contraddice. Per costoro Mussolini non è quello che per noi è cioè l'uomo che col suo gesto ha spezzato la logica di una comoda tradizione sterile, dominando con l'azione le menti, chiamando le culture filosofiche giuridiche storiche a servire ad una impresa a cui quella tradizionale non avrebbe mai voluto pensare.

C'è nel fascismo un antichismo, perché c'è la forza dell'autorità, c'è la preparazione di un diverso diritto. Ben mi disse un giorno uno dei più eminenti giuristi del passato che i giuristi tradizionali non possono essere fascisti. Ed egli ha logicamente ed onestamente manifestato con la sua condotta l'impossibilità di consentire al Regime dirompente di restare, al Regime che di una contraddizione recisa ha permeato la vita della Nazione e la missione dello Stato.

I professori sono in maggioranza non fascisti, anche se buona e brava gente. Essi ingombrano le vie della rinovazione italiana. Credono di essere vivi di questa nuova e

nostra vita perché sanno quello che hanno imparato o lo ripetono e lo spendono per cultura buona per ogni tempo. Si nascondono dietro il groviglio delle definizioni, dei principi, delle verità convenzionali. Ma se dentro vi cercate l'animo inteso l'animo fascista che della istintiva natura è spinto a volere a consentire, non ve lo troverete. Sono poi codesti oramai dei principi che reggono dinanzi a questa formidabile realtà mondiale? Manca loro la percezione dell'immediato, la coscienza del reale, il senso del superamento, quello spirito vittorioso che cerca le sue soluzioni nell'azione. Essi considerano come ingemma la definizione dell'uomo anima e corpo, data dal Duce nel suo discorso ai professori ed agli artisti.

Ben altrimenti ai suoi fare dalle Cattedre della Facoltà fascista, dinanzi a giovani ai quali si propongono argomenti arditi e complessi, quale quella della libertà della stampa e dei freni posti dal Regime, in modo che essi si trovino costretti a dover ribattere le tesi più forti degli avversari, a cercare fieramente in fon-

(Continua in seconda pag.)

Futurismo Italiano = Arte Fascista



Il professore di università che per comodo vivere ha giurato e si è tassato sentirà il nuovo aere che gli si creerà intorno. Egli non potrà più ripetere la dichiarazione sorniana: non mi occupo di politica intendendo con ciò di compiere tutto il suo « dovere ». L'aver avviato a passo cieco



## LA POESIA DI PAOLO BUZZI

## Italia

Il mio cuore  
è il fuoco al primo delle tue luci classiche e dei toni  
colori rilotti, Razziano

alone enorme di stella inverosimile  
gli spettri caleidoscopici della tua bellezza  
e danzano  
pulviscolo policromo d'asteroidi  
in una musica di Piedigrotta ultrageniale.  
L'alba, il mio sole di cuore passa le coste  
radaveriche e incontra  
al filtro delle finestre la tua pazza raggiata tricolore  
e balza come una bomba al suo bacio di braglia vit-  
toriosa!

Le sere, il tuo cangiante elettrico di squama not-  
turna

da cielo a mare palpita vorticando  
come in un abisso di ruote pirotecniche  
e mi trapano lo sterno  
e m'inocula filtri d'astri  
al muscolo centrale. E, nell'estasi  
scenica che precede il sonno dei profondi,  
odo cantarmi traverso l'anima eulata  
le tue Città che io vidi con gli occhi di febbre in ore  
d'oro

e le pupille stanche  
mi puntano delle lor torri antenne di gloria sinfoniali?

## Marinetti

E te, Filippo Tomaso,  
come il Re Franco bello,  
convinto come l'Apostolo cristiano,  
te — pronunziamenti tutto  
o lacerato da tutti i denti —  
MARINETTI.

nutrito di latte barbarico  
e di pani di pila voltaica.  
amai ed amo ed amerò  
come s'amano le finestre spalancate sovra gli uragani,  
come s'amano i fondatori di città sull'arce infinite.

Oh tu, fiamma di genio vera  
accesa nella carne miserabile del secolo, fulmine  
che schermeggia coi fulmini da pari a pari;  
tu che sai, pur stando volontario in anticamera,  
qual dentro

sia divina Donna sul trono Poesia:  
tu, incredibile fratello senza invidia  
che ti faresti bruciare le tempie  
per dar più genio al genio altrui: tu,  
colpito di patate ma corazzato d'anime,  
Guerriero a solo contro le generazioni, Cesare  
cui manca il cataclisma propizio di brumaio,  
Meccenate cui rampollano i capiscuola in mano,  
legislatore e poeta e profeta sull'attimo,  
innoche che ti diletti, fra due alee di lussuria,  
con la Gloria e la Morte, tu  
fido m'avresti a prezzo della ghigliottina filistea  
perché nel deserto della Vita è pur bello  
allacciarsi alla statua calda frenetica d'un Erce!

## Roberto Sarfatti

Il giovinetto Erce mi baciò prima di volare  
al traguardo delle stelle con ali di bandiera.  
Quel bacio, fra pareti d'arte e di cuori,  
fu il nostro primo ed ultimo Sacramento.  
Gli occhi suoi  
già più non eran due fiori azzurri di questa primavera.  
Il sorriso appariva già su quelle labbra  
la divina ferita felicissima di cui si muore.  
Nell'abbandono della Sua tenerezza improvvisa  
sentii il peso, già, del Suo cadavere immortale  
che mi farà la vita più grave e più orgogliosa.  
Ma alla Gloria rinunzio.  
Era una fanciulla tremenda  
che io inseguiva e che ha prescelto Lui.  
Lo vide. Lo volle.  
Seduttrice di seduttori,  
tempo non perse — Segui chi t'ama! — disse  
— il nostro nido è lassù,  
fra i sette cieli, o Roberto, in vetta delle vette, —  
E gli altri marciarono al suono della fanfara alpina.

## Le costruzioni

Moli di cartone dipinto,  
ritagli di mulini e di fabbriche,  
ruote giranti al soffio  
della corrente di sabbia,  
opere di braccia snodate  
che il colpo di maglio schiantava in silenzio,  
segatori di tronchi dal basso in alto,  
pazienti  
alla schiena anchilosata  
fin che la fibra del filo di refe durava  
locomotive passanti sul nastro velare  
per disparire nel tunnel, sotto la scena,  
e ritornare al punto aperto di prima;  
piccoli mondi di colori e di moti  
cui la mima piccola già creava tenace  
e l'anima passava ventilata  
del suo vasto anello d'acqua futura,  
chi più mi dà la gioia cesarea  
d'origines e di struggersi pel mio piacere?  
La forbice e la colla d'allora erano grandi  
come la cazzuola e la calce degli Edificatori.  
Oggi, che ritagliano e appiccicano  
solletti di giornale,  
sono miserabili  
come la lingua dei critici e la lava.



P A O L O B U Z Z I

Caro Samenzi,

Il tuo libro-giornale giunge qui, alla mia antica tavola di Arcecrata  
più che di burocrate. Lo faccio incorniciare nell'alluminio e lo metto alla  
parete lasciata libera dal quadro "Prendendo quota", di Benedetta passato  
alla Biennale Veneziana per qualche mese.

Il mio futurismo è sempre quello; lavoro diciotto ore al giorno: scrivo  
sulle trincee più avanzate del sogno e della volontà: mi occupo della metro-  
politana che decongestioni Milano e la allacci in 5 minuti con le città satelliti.  
Invecchio, con la resistente calma delle statue di bronzo a testa nuda nel sole...

PAOLO BUZZI

## LE DANNAZIONI

Con mano vigorosa il poe-  
ta Paolo Buzzi treg, a forza  
di mazzuolo e di scalpello,  
dal blocco granitico del mi-  
stero della vita un Uomo,  
l'Uomo meraviglioso che su-  
pera il suo tempo, abbatte la  
idola — il "Fidello d'oro" —  
da tutti adorato, e offre se-  
stesso in olocanto — immo-  
landosi su di un nuovo Cal-  
vario — per dare ai piccoli  
uomini suoi contemporanei  
l'immagine dell'"uomo nuo-  
vo", cristallizzato di azzurro.

Massenzio Juba dimorava  
in un castello di acciaio, sul-  
la montagna d'oro; ai piedi  
della montagna si distendeva  
una popolosa città di uomini  
insonni; i cercatori d'oro.  
Ma l'oro era sempre sfuggi-  
to alle ricerche degli insati-  
cabili. Massenzio sapeva che  
l'oro era nelle viscere della  
sua montagna, sotto le fon-  
damenta del suo castello, ma  
egli non si occupava se non  
dell'oro meravigliosamente  
pittorico sparso nei cieli.  
Ed era pago di possedere e lo  
scrivere delle stelle con una  
competenza di gioielliere.

Massenzio era il Poeta, era  
il Creatore della Bellezza; n-  
bolito quasi jachirescamente  
alle cose e agli esseri, si ab-  
bandonava alle oscultazioni  
estetiche del mondo e a que-  
le metafisiche dell'infinito;  
discredeva nelle viscere del-  
la terra, non tanta per esplo-  
rare il suo tesoro terreno —  
tutto un barbaglio di aeree  
pepiti — quanto per cercare  
misteriose risonanze fra il  
suo spirito inquieto, tutto il-  
luminazioni, e l'interrogati-  
va sfingica della natura.

Ecco il suo incontro con  
Gangulla Ferdoliz, pazzo  
perverso, stornatore di no-  
mini; quanta ricchezza di ar-  
rivate sensazioni in questa sua  
perla! E' Lady Macbeth? E'  
Medusa? La sua voce non è  
forse quella che avrebbe la  
Sphinx viziosa se parlasse

d'innanzi al deserto infu-  
cato?

Ecco i prodigi come strani  
furti di visione apocalittica  
d'intorno a lui; ora è il mi-  
stero misterioso tutto d'im-  
provviso in una teca vitrea:  
ora è il bimbo russo che nella  
notte dei Morti si affaccia  
sul suo sonno di cavaliere  
di vertigini, il bimbo della  
stirpe degli Juba, che una  
berceuse chopiniana culla  
dolcissimamente; ora è l'in-  
tima purissima comunione  
spirituale e angelica con  
Saur Cirinea, che invade ar-  
istocratica liliale eterna (co-  
me una simbolica figura di  
Tnarup); ora è l'arcano var-  
tice musicale che trascina in  
una ridda di danza la gioventù  
della misteriosa contrada.

Di contro alla ermetica  
spiritualità e all'orgoglio del  
l'immaginazione di Massen-  
zio, sta la sisifea fatica degli  
uomini, assetati d'oro e di te-  
sori, che minano la monta-  
gna. Ma non sarà di questi  
sportivi, di questi pratici, di  
questi materialisti odoratori  
del supino benessere la elito-  
ria aiuto.

Serena, la bimba del suo  
sogno, la figlia nata dal suo i-  
stinto di paternità, è l'eredità  
del grande segreto e degli im-  
mensi filoni d'oro. Per lei  
Massenzio trova, a gran pe-  
na, lo sposo ideale — ah!  
non è un giocatore di tennis  
o un danzatore di Charleston.  
L'uomo dalle certiginose so-  
litudini e dalle iperboliche  
arcenture, consigliato non  
incano dal vecchio Sabai, ha  
scoperto lo sposo ideale: è  
Furon De' Tarrismanti. Ar-  
so da una implacabile sete di  
oro, questo giovane chimero-  
co, ha inventato una macchi-  
na divinamente semplice:  
due ali.

Furon e Serena distrugge-  
ranno gli uomini stitibandi di  
metallo prezioso e creeranno

in nuova umanità assetata di  
azzurro.

Massenzio, allora, sotto il  
peso di un gran fascio di ro-  
sse, scenderà il suo Calvario  
e al limitare del vuoto — sul  
margine dell'abisso che si  
chiama « dall'altra parte » —  
dolcemente chiamato dal-  
la voce sirena di un preci-  
pizio (Juscino di abissalità  
caprese!) seguirà la sorte  
dell'avo e del padre, rotolando  
senz'ali e a cieco di mondi n-  
ne. Coamo.

\*\*\*

Questa è la vicenda de Le  
Dannazioni di Paolo Buzzi,  
opera significativa fra tutte  
nella ricca e personalissima  
produzione dell'Autore e ot-  
tremodo singolare nelle no-  
stre lettere.

Quali le sue caratteristi-  
che?

La realtà esteriore e l'interi-  
orità vedute da un angolo  
di visuale non mai consoci-  
to; lo sconvolgimento nella ir-  
regolarità sistematica ma non ar-  
bitrario, perché sostenuto  
dalla necessità spirituale di  
cercare in un altro ordine  
(ricco di maggiori possibilità  
e quasi aperto sulle profan-  
dità mistiche) la parvenza li-  
rica e l'essenza trascendentale  
della funzione estetica.

Il dramma — umano e su-  
perumano — chiuso nell'ambi-  
to di un'anima che ha per  
confine gli orizzonti oceanici  
e il firmamento di un'altrezza  
intensamente lirica. Nessun  
logico intreccio; ordine asim-  
metrico; dolci linee melodi-  
che che scorrono come azzur-  
ra vena di ruscello alpestre  
nel gorgo polifonico, a volte  
straordinariamente dissonante,  
delle voci, delle sensazioni,  
delle visioni e degli "stati  
d'anima"...

Una concordia discors.

VITTORIO ORAZI

## Anatomia gentilizia

La vita cominciò rosea  
contro lo splendore carnale d'una miraglia rosa  
Era la Villa dell'avo materno mio, ricco,  
insigne di studi e di peccati raccolti,  
che vedeva Parigi quattro volte l'anno  
e si portava in patria le amiche deliziose.  
Egli mi tenne al fonte battesimale.  
Era cattolico osservante. Ma  
Voltaire gli garbava, di nascosto.  
Le domeniche  
teneva sermoni di Vangelo alle fanciulle.  
Egli non fece la Patria col suo sangue.  
Ma fece l'esercito dei libri intorno a me.  
La mia guerra di lettere, forse,  
un poco è lui morto ancor che la incoraggia.  
Ora dorme in Brianza ove gli porto, qualche volta,  
garofani russi avvolti in manifesti futuristi.

## Gionata

Ed ebbi, forse,  
finché di seppellito vivo, nell'alvo materno.  
Forse, ebbi la catastrofe della nascita,  
traverso la valuttuosa e velenosa carne femminile.  
Ebbi un presentimento  
ed una prescienza  
al loro caldo spaventevole dei visceri.  
Fui  
come un Gionata atterrito  
che la balena tardasse il vomito enorme  
sulla spiaggia. L'abisso  
oceanico della vita esclusa  
mandava il suo rombo a' miei sensi fetali.  
Io vissi,  
io vissi prigioniero nella genitrice:  
e pensai e soffersi e seppi  
quanto si muore di paura e si rinasce paurosi.  
Per ciò adoro mia madre  
come s'adora la Dea panica del creato.

## La genesi macabra

Come nacqui? Non so. Mio padre  
spedì mia madre d'amore? Non so. S'amaron  
all'età di Filemone e Bauci, bisticciandosi  
come due rami secchi, nel vento d'inverno.  
Avevano la ricchezza enorme del sangue e del sogno.  
Razze di prealpi, longeve, beate,  
raffini d'una deriva estetica diversa.  
Scultori, gli avi paterni, e architetti gloriosi del Duomo.  
Pittori, i materni, e musicisti oscuri di paura.  
Oh gola!! Quando mia madre mi teneva chiuso,  
ancor, nell'esile grembo e sola pregare  
— in San Bernardino dell'ossa di Milano —  
la Madonna di legno che mi somiglia,  
appresi il non aver paura dei teschi a migliaia  
perché la voce dell'organo  
(dalla chiesa attigua)  
m'inebriava in tuono di forza.  
Covato fui dall'orchestra.

## Sensitività

E nei silenzi degli attimi  
godere la vita, sotto i cieli cerulei,  
in riva i laghi, frammenti di specchio caduto,  
con l'innocenza degli anni trasfusa alle arie,  
con l'innocenza dell'arie trasfusa nel sangue.  
E mia madre senza le paglie argenteo  
nei capelli d'ebano  
e mio padre col passo che promette il secolo.  
E, quasi, la sera: e la stella primissima,  
ecco, balena come una pupilla nuova nell'occhio;  
e l'altre pupille succedono:  
ed i silenzi nelle musiche suonano:  
e le rane e i grilli cantano: e gli spiriti  
dei morti dietro le mura dei cimiteri pallidi,  
e gli angeli dall'ali di garza via sussurrano:  
e i firmamenti s'empiono  
della polvere d'oro e lampeggiano  
le mezzanotti spaventevoli;  
e i sogni, all'alba, si fan paradisiaci.

Ambiente  
moderno  
arredato da

DUCROT



ROMA - Via Condotti 53 — NAPOLI - Via Gaetano Filangieri 36  
MILANO - Via Monte Napoleone 22 — PALERMO - Via Rosolino Pilo



POESIA E ARTE  
DEI RUMORI

Chi ammette che la poesia — arte tonica — sia una delle più belle forme di vita, deve necessariamente riconoscere che questa forma di vita è la più soggetta ad una evoluzione tanto più pronunciata quanto maggiormente si accentua lo sviluppo del macchinismo. Man mano che la « Modernità » riduce in polvere umana le ostriche attaccate agli scogli dei verseggiatori romantici, noi assistiamo al rovesciamento di tutta una poesia ridonante di retorica fuori. La sterile atmosfera poetica del pre-futurismo ormai è di lontani ricordi: il manipolo guidato da Marinetti e composto da poeti quadrati di mente ed esuberanti di sensibilità ultra-moderna, ha cantato definitivamente il suo addio allo sparito mecenatismo dei poeti quantotitoli che, la mente infarcita di zavorra scolastica, hanno avuto lo stesso risultato dei chimici farmaceutici dietro la vana ricerca della pietra filosofale. Marinetti, Palazzeschi, Govoni, Fulgore, e tanti e tanti ancora — padroni assoluti della sensibilità del secolo, hanno genialmente trascinato la falsariga della poesia odierna, e ne hanno caratterizzato il linguaggio della immaginazione e del cuore.

La lirica, per la sua originalità coniugazione con la musica deve tendere a sollevare fuori della sfera comune l'anima di chi la intima e di chi l'ascolta, deve comunicare calore ai soggetti, deve possedere quell'entusiasmo che può definirsi « lirico » deve produrre un apparente disordine, una catena analogica di immagini collegate fra loro da un invisibile contorno che determina un concitato andamento e un rapido volare di cosa in cosa. Questi caratteri, di cui si nutre abbondantemente la poesia futurista, dagli « stoffelli » vecchi stile, da tutta la prosopopea oratoria, non possono esser così presi poiché, essi caratteri, hanno tutto lo spirito di una rigenerazione spirituale dovuta al le nuove emozioni meccaniche che hanno enormemente allargato gli spazi della sensibilità e hanno dato il via alle tensioni più ardite delle forze espressive.

Molti scambiano per confusionismo il carattere frammentario della poesia futurista: non scorgono in essa la fantasia poetica agitata da grandi immagini o da presunte penti affetti. La poesia futurista altri non è se non il pensiero tradotto musicalmente da artisti che pensano rapidamente, che vedono a volo i rapporti degli oggetti: ma confusioni sono farneticazioni.

Il pensiero tradotto musicalmente! I soliti ubacchi stenterebbero un sorriso ristretto come la loro mentalità. Mi spiego: tradotto musicalmente, ma non in rapporto alla sfiducata musica scartellata bensì in rapporto alla musica della vita marinettiana, caratterizzata dall'entusiasmo spinto fino

al parossismo, entusiasmo che — senza dubbio — è espresso, vale a dire la leva più infallibile dell'ingegno.

Le apparecchiature della poesia futurista sono in relazione con l'arte dei rumori ideati da L. Russolo.

Esiste un legame fra poesia futurista e il rumore, nato con l'invenzione delle macchine; la stessa relazione che si riscontra fra le pastorali poetiche del '600 con la musica folklorica della stessa epoca.

Russolo scrive a proposito

dell'Arte dei rumori: « Questa coordinazione lirica ed artistica del ritmo futurista della vita costituisce la nuova volontà acustica, sola capace di eccitare veramente i nostri nervi, di commuovere profondamente la nostra anima e di contemporaneamente il ritmo della nostra vita ».

Ebbene, non vi sembra che simile asserzione sia estensibile anche alla poesia futurista odorosa di aceto e sfogorante di vero lirismo?

Se l'orchestra d'intensurumori di Russolo rappresenta la sensibilità musicale dell'epoca meccanica, le parole in libertà di Marinetti rappresentano la espressione poetica della nostra sensibilità futurista.

MARIO RISPOLI

MARIO  
ANSELMO

Mario Anselmo ha vinto il campionato regionale di mestiere nella gara indetta dalla Federazione Artigiani d'Italia. E' un ragazzo che affermerà le sue eccezionali qualità di scultore anche alla eliminatoria di Firenze.

Entrato nella Bottega Artigiana di Giuseppe Mazzotti alla età di 13 anni, Mario Anselmo oggi può ritenersi un artigiano completo, e diverrà sicuramente un artista, un maestro. Orfeo Vergani lo ha chiamato l'Artigiano di Albisola. Cresciuto in un ambiente squisitamente artistico quale la Bottega Vassallo del Mazzotti e nell'atmosfera albiosola, questo giovane, sen-

za conoscere gli estremisti della « cultura mondiale, ben noti a molti ricopiatori delle cose di stile », ha seguito l'unica necessità urgente dei ceramisti italiani: sostenuta accanitamente dal suo maestro Tullio d'Albisola, ed ha lavorato per dare nuove forme ed una decisa caratteristica futurista alle ceramiche albiosole d'oggi.

Il giudizio dei competenti, il favore ottenuto, i premi conquistati, i risultati, sono la prova decisa della buona strada intrapresa per la conquista di un primato ceramico assai contestato.

Con bella sicurezza i ceramisti di Albisola, Mario Anselmo tra i primi, faranno sì che le ceramiche della nostra epoca, cioè le ceramiche moderne italiane, verranno chiamate nella storia le « Albiosole » come quelle del passato forum chiamato le « Farnesi ».

JOE PISOTTI

DANTE E LA STAZIONE  
DI FIRENZE

Oramai tutti hanno parlato del progetto per la nuova Stazione di Firenze, e perché anche io, poverino, non dovrei dire le mie due parole?

I giornali hanno preso passione ispirata per questa discussione e, dando calci alle virtù dei giovani ribelli, vincitori del Concorso, hanno preso le parti di una ipotetica gioventù facendo naturalmente la parola futurismo.

Di grazia chi sono questi giovani artisti che non sono quelli vincitori del Concorso e non sono futuristi? I discorsi dei giornali sono come sempre

antiquati di retorica che dice poco e non conclude nulla.

Il pezzo, a solo di tromboni, suona sempre presso a poco così: « Come si può mettere l'accordo dell'architettura antica di Firenze con una architettura fatta di ferro e di vetro, a linee razionali, ecc., ecc.? ».

Bella scoperta, e non si mette d'accordo. Non bisogna essere geni per comprendere che nelle leggi dell'armonia, musica, pittura, architettura, ecc., vi sono principalmente dei contrasti.

I contrasti farebbero risaltare l'architettura vecchia dalla nuova ed ognuna ne guadagnerebbe.

D'altra parte questi saputoni di arte antica (sarebbe bella che questa volta un futurista desse lezioni d'antichità), non sanno che ogni epoca ha prodotto una arte che contrasta con quella precedente?

Guardare una delle nostre città antiche come il prodotto di una sola epoca e di una sola architettura è mancata di conoscenza storica oppure è velle di dimENTICARE, con intendimenti umanitariamente ego-centrati, le continue di ogni nuova riforma, è infine voler mettere spando di mendace.

Grave cosa questa in tempo di regime fascista; grave è di più, questa ideologia tendente a conservare ideologie esistenti camuffandole con una larva di verità.

La rivoluzione fascista è ancora rivoluzione fascista, cioè incombente tendenza verso il futuro.

D'altra parte perché deturpare una bella città antica come Firenze con via vai di trams e di automobili, mentre tra le guglie di Santa Maria Novella si profilano rombando le architetture modernissime degli aeropiani?

Ma parliamo pure del treno: il treno deve stare in una casa moderna, tanto più e tanto meglio se questa casa è di ferro e di vetro come il treno stesso. Ma perché non tentiamo invece di dare alle locomotive una linea che ricordi il Brunelleschi o il Buonarroti?

Qualcuno ha voluto combattere gli assertori del ritorno indietro con un lungo ragionamento convincente: errato dico io, perché non dubito che specialmente oggi chi vuole ricostruire il passato è in mala fede. Si tratta di interessi personalissimi non solo, ma di desiderio innato di fare discorsi a base di paroloni, quei discorsi che dopo un lungo giro intorno al mondo finiscono (per fare un bel finale) con uno sparo o con un rutto.

Serpeggia una vera mania di darsi l'aria di artista e di poeta col dire: Ah i nostri nonni! I nostri padri! Che arte us? (Badate all'espressione particolare del « né »). E continuano con « la solenne bellezza artistica degli avi » e con « la gloria imperitura dei padri nostri » (badate all'espressione particolare di quel « dei »).

A proposito di sporti mettiamo l'ultimo progetto scaturito in certi cervelli passati. A Ravenna si porrà in esecuzione un progetto di demolizione del fabbricato attorno alla tomba di Dante per fare, e una zona di silenzio, onde dar completa pace al poeta.

Si assicura che non è uno scherzo: si tratta di un progetto approvato e in via d'immediata approvazione. Si spederanno scartate centinaia di migliaia di lire per « creare una zona di silenzio a Ravenna e che, più silenziosa di così, di giorno e di notte, d'inverno e d'estate, in qualunque strada e piazza, non potrebbe essere ».

Manie inconcepibili ed evidentemente contrarie allo spirito di evoluzione che anima il fascismo. Ma intanto manie che sottraggono quei pochi denari che sarebbero tanto necessari agli artisti giovani che ne hanno molto bisogno.

I grandi geni italiani del passato, bellissimi così: valorizzati davanti ai forestieri che vengono in Italia, bellissimi così: ma non dimentichiamo che essi, con le loro tombe gloriose, non poterono fare una grande Italia ammirata nel mondo « non quando un « genio vivo » non le dette l'impulso a viva » del fascismo.

La Stazione di Firenze e la zona di silenzio a Ravenna non sono soltanto questioni di architettura, poiché esse sono getti scaturiti da quel grande verminaio passatista retrogrado, che ancora sussiste.

GUGLIELMO JANNELLI

ARNALDO GINNA



Lo studio di GIACOMO BALLA, il nostro grande maestro che con UMBERTO BOCCIONI ha ideato la pittura futurista che oggi influenza tutte le avanguardie artistiche del mondo

NOVELLE CON LE LABBRA TINTE  
DI F. T. MARINETTI

F. T. Marinetti è il tipico scrittore che ha bisogno, per lavorare e risolvere in poesia il tormento della propria anima, di trasferire in creazioni e in creature fantastiche straordinarie e contrastanti col reale, il contenuto spirituale della propria vita.

E' poeta che per raggiungere il massimo di sincerità deve « inventare » storie assurde ed eccezionali che tuttavia esprimono, meglio di qualsiasi spietata autobiografia, quella che è stata, l'esperienza molteplice della sua vita. Avventure interiori, favole dell'intelligenza del sentimento e dei sensi rivissute liricamente e drammaticamente: potrebbero definirsi così queste « Novelle con le labbra tinte » (Ediz. Mondadori, Milano 1930, L. 15,-), che

via via si sviluppano « simultanee, policrome, poliedriche, violente, dinamiche nella quattrocento pagine di questo libro svelto e lucido eppur pesante e profondo ».

Un impeto lirico costante le avvolge tutte, circola tra le pagine come un humus sanguigno, un vibratore, spalanca al lettore abissi impreveduti, comendogli l'evanescenza del mondo di tutti per un più fantastico vagabondaggio nelle plaghe dove tutto è coesione.

Ritroviamo qui il Marinetti migliore nella pienezza della sua superba maturità e con tutte le sue qualità liriche intatte: tutto volo, tutto libertà, tutto fantasia. Già la potenza della scrittura, dell'artista « rivela dalla confidenza con la quale in queste « Novelle » egli tratta il vocabolo: Marinetti è arrivato ormai ad una confidenza levitica, quasi rozza, con la parola. La sua voce gli piace. La domina. Non la leviga; non gli importa più nulla della sua forma. Egli ha, dentro, una massa compatta di sensazioni che vuole essere espressa a qualunque costo, e la materia non gli resiste. Così, ogni vocabolo porta un senso nuovo. E da senso a senso l'analogia lirica continuamente si crea come una vera vegetazione. Ogni cosa è espressa assume un aspetto imprevisto: una nuova natura vergine si manifesta gemmando e fruttificando; una nuova umanità afferma la propria esistenza ».

Amore, insurrezione, gelosia, ribellione, velocità, mare, cielo, terra, trovano in queste Novelle espressioni ignote a ogni precedente letteratura.

Tutto è letterario ed immediato nei segni vivi della creazione recente, e tutto nello stesso tempo mostra la coesione e il vigore delle cose che giungono di una propria vita autonoma e forte.

Si ha il miracolo di una lettura dinamica, snella, sfaticata di evasività. Mercaviglia del lettore davanti ad uno scrittore così facoltoso, e così profondo mente diverso da tutti gli altri.

Ma inquietudine anche. E, in alcuni, sbigottimento. Nulla di più naturale.

Occorrerebbe assai spazio per approfondire le qualità di questo stile — che veramente interpreta e soddisfa la sensibilità della nostra epoca — ed esemplificare. Il lettore intelligente potrà per conto suo fermarsi alle « Novelle » « Il bacio turrito », « Il bacio piovoso », « Forza della centrale », « La logica di Ahmed Bey », « Luna tagliente », « Fabbricazione di una sirena », « Grande Albergo del Periodo », « Consigli », « Una signora scettica », « Il Pescatore », « Il rosso voluttuoso », « Miss Radin », « La Cometa dell'Amore », « La pancia del signor Gamba », « Matrimonio ad aria compressa ».

Una larga esperienza cosmica riduce in Marinetti tutto lo stile a materialità sensuale luminosa e vibrante, a simultaneità plasmica fatta di saldi assoli e di nervi mozzanti.

L'immagine — la tipica « immagine » marinettiana — saturata di sé tutto il corpo delle parole. Voluttà fantastica, impetuosa, folle, tutta meridionale che non si frantuma nei particolari delle cose ma le abbraccia in larghezza sollevandone gli aspetti tipici come si sollevano — bianche ed inerte — le onde grasse del mare.

Vi sono brani perfetti da cui germogliano, con una progressività paradossale di rifrazione, strane flore tropicali di analitiche ingenuità, acate dal vortice instancabile di una fantasia istintiva, multipla, tranne.

Spesso le immagini fanno ruota, e affollano, si innestano. Allora la fantasia dello scrittore

straripa; e chi legge ha la impressione di immergersi in strane foreste verbalizzate. I fatti comici e i fatti particolari, le ideali e l'azione si corrispondono con analogia summa. E' allora che Marinetti costruisce le sue più mirabili architetture: concentrazioni di piani, di volumi, di colori, di masse. Masse fluide d'immagini. E in fondo a tutto ciò, i formidabili assalti delle grandi città odierne e di tutta la Società contemporanea: appetiti materiali e spirituali che si sferzano, e desideri taglienti che si fanno sempre più urgenti e minacciosi.

Insisto sulla tipicità unica di questo lirismo che crea i panorami, le atmosfere, le composizioni le asurdità delle « Novelle con labbra tinte ». Lirismo reso con un materiale scosceso sorprendente. Che rapresenta, canta e suggerisce in definitiva, E ha tutti i caratteri di un mondo che va dal comico all'imprevedibile al tragico con toni e modi assoluti, mente ignoti all'arte narrativa del giorno nostri.

Lirismo vago e possente come un uragano, che ha però a volte pause calmo e soavi come il respiro di un bimbo. Luci e ombre, le più abbaglianti e le più cupe, si alternano e si sovrappongono continuamente sulla superficie di queste pagine in combustione.

\*\*\*

Marinetti è certamente il più grande interprete moderno del Mare: lo scrittore che più ha sentito e meravigliosamente cantato sotto gli aspetti più fantastici la vita del mare. Ne il canto suo è stato mai monotono e ha ripetuto lo stesso motto. Era ancora, in queste novelle, delle potenti descrizioni liriche del mare sotto nuovi aspetti.

Ma Marinetti sa anche arri-

vare ai toni dolci e soavi con una delicatezza che fa pensare a taluni quadri primaverili sintetici di Balla.

Sentite questo brano di una Novella. Siamo nella Baia di Rio de Janeiro:

« Alba. Sul ponte di comando del « Marsilia » con Ahmed Bey, Estasi, Verginità, Gioia di entrare nella tenerezza carnale della Baia. La nave infila un cerchietto zenitale di nuvolette d'oro pallide che diventa l'aureola oscillante del trionfo ».

« La nave avanza trascinando con sé come una sposa distratta, tutti questi mastri veli e sciarpe di oceano e di cielo che le lavano l'ampio petto dalla prima alla punta dell'albero maestro ».

« Davanti alla prua, il cielo, legato dai monti, si serpeggia e si spazia con entusiasmo rosso ».

« Traballio fischio cinguettii e cigolare dei cordami infantili che contengono l'anima dei pesci e forse li chiama da lontano. La nave ha alzato tutte le sue metalliche e vecchie bocche tasche da vento per udire bene insaccare golosamente note d'oro liquido, fluidi pani dorati, vermigli zuccheri filati, languide fievole di miele, farfalloni di porpora e voli di gabbiani simili a fiamme di punch ».

La sguardo rimbalza da gorgi di rubini a ritondamenti di perle che orlano liquide colli di bimbi. Lento accigliare di rose pensose. Soave tuffarsi verso di petali freschi e raso tiepido. Alitena del sospiro e fruscio. Crescendo felice. Bratitudine ».

Sensibilità delicatissima e bizzarra di una sensibilità fantastica da cui il Poeta trae il più vasto godimento dell'immagine che continuamente varia « amplifica » e si moltiplica. Ecco i due lati della lirica marinettiana che sembrano contrastare ma che in realtà sono i due poli di quali generano la corrente della più originale arte narrativa dei nostri giorni.



RITRATTO DELLA MAMMA - Le eccezionali misure di questo quadro risaltano evidenti, stabilendo una proporzione tra esso e la fotografia del pittore



# FIERA DI MEDIOCRITÀ

Quali accadimenti intorno all'architettura, si cominciarono a sentire prima che avvenisse la scelta del progetto della stazione fiorentina. Qualche orribile sentimentalismo all'astro che tramonta ed all'astro che sorge. Finalmente tutti i concorsi hanno trovato un caso su cui avventarsi — la Stazione di Firenze. — E s'è scatenata una lotta furibonda, che ha portato qualche Oietti ad ammalarsi di bile e qualche nome della strada ad una vera rissa, con seguito di ospedale e di carcere. Tutti si slanciano all'impazzata senza conoscere nulla del progetto vincitore, finché esso era moderno. Una sola voce serena e chiara si levò in difesa del progetto contro giudici avventati o interessati: Giacomino Contini sul Bargaio. Successivamente un gruppo di artisti toscani fra cui Primo Conti, L. Rosai, Berto Ricci, Marasco, in una lettera aperta alla «Nazione», protestarono contro la faciloneria critica dei falsi dotti e dei profani rissosi.

Il «Telegrafo» ha continuamente ranneggiato, sotto l'ispirazione di chiudé quale Coppé, con articoli anonimi contro il buon senso e la «senilità» di Conti e contro il progetto vincitore.

Venuta finalmente l'apertura della Mostra, tutta Firenze s'è rovesciata a visitarla animata da fieri propositi. Ma la visita è stata una delusione profonda perché il meglio che c'era da vedere era proprio quello che non avrebbe voluto vedere. Che il più moderno, il più adatto, il più serio, il più emotivo era proprio il progetto Baroni e compagni.

D'accordo con Dottori — un'opera pensata in collaborazione non può esser che mediocre. — Ad ogni modo però dato che non si può ricorrere — almeno di radere nel buffonesco — ad un nuovo concorso — bisogna riconoscere che il progetto prescelto è l'unico che meriti di esser realizzato — perché osservando anche i progetti ideati da un solo architetto s'è visto che... caro Dottori, quando manca la gemella!

I progetti si possono raggruppare in:

**MONUMENTALI** — progetti pesanti che schiacciavano solo a guardarli, hanno l'aria arcuata del fortissimo o l'allegro a aspetto del Mausoleo di Tondino a Ravenna, o l'ineffabile « prospettiva di un portico di cimitero, o della solenne e suggestiva navata della chiesa inferiore di Assisi. Ed uno perfino riporta un castello medievale tutto merli e torri, (fra i merli anche l'autore).

**BASTARDI** — che stanno cioè con le gambe nella fossa della tradizione e col busto fuori. Che hanno seguito quel vecchio ma ancora arcaico adagio — un colpo al cerchio ed uno alla botte — con l'evidente criterio « artistico » di fare i graziosi volti agli accademici agli Oietti — Così essi hanno fatto sublimi tette di cemento, magnifiche insalate russe di stili, vergogna ed onta dell'arte e dell'architettura.

**SCENOGRAFICI** — quelli cioè che hanno affidato la «pavonezza» unicamente al colore, ma presi nudi e crudi come insieme di linee e di masse non dicono proprio nulla.

**NOVATORI** — fra questi, varie specie:

a) nuovo barocco — un tipo che ha rappresentato nelle linee architettoniche del progetto la sagoma stilizzata delle locomotive (sic!).

Un altro ha messo su una ruota in traffico d'acciaio, tipo base della torre Eiffel.

Un altro che ha messo orologi da per tutto accoppiati come panini gravidi, ecc.

b) nuovo gotico — due a tre graziose stazioni colorate, fresche come giardini, ridotti, eliche, ma che non si addicono all'austerità gotica fiorentina, mentre sarebbero gioielli in Riviera, o in colonia.

c) nuovo futurista — la stazione premiata è quella che più risponde al carattere sopra detto della città, alle esigenze pratiche ed in «certo» senso a una mentalità se non prettamente futurista (funzionalità ma LIRISMO) almeno futuristeggiante.

In conclusione, delusione di coloro che avevano sperato di poter in coscienza eleggere fra i 96 progetti uno che la commissione aveva scartato. I più si sono convinti che in fondo il diavolo — la stazione vittoriosa — non è poi così brutta come si era voluto far credere. Molti preferiscono ancora il progetto Mazzoni che certo è il più degno di stare alla pari del progetto Michelucci e compagni o, sotto certi aspetti, appare di più agevole realizzazione.

Ma un punto tutti si trovano d'accordo ed è questo: la mostra non è una mostra di progetti architettonici, ma di mediocrità.

Mostra di mediocrità per coloro che lavorano fra i ruderi e di mediocrità ancora fra coloro che lavorano in ambiente più sano.

Mediocrità dovuta al fatto di sforzarsi gli uni a voler far stare in piedi un cadavere, altri di sforzarsi per apparire quali non sono.

Alcuni si sono impuntati sul fatto che il «casellone» come uno definiva qualche passante ha una sagoma prettamente industriale. E' falso questo: ma anche se fosse vero? Non è forse la stazione una tipica ingegneria industriale di trasposto? La stazione non ha affatto scopo contemplativo quindi non è obbligata ad avere nessuna emozionalità interiore; non è la sede di un istituto artistico, non è la sede di un museo, non è la sede di un grande istituto politico nazionale, non è un tempio. La stazione non deve nemmeno essere accogliente e un po' come una donna pubblica: guarda, lascia l'uno e prende l'altro indifferente. E' una tappa della vita quotidiana. Ed allora?

La stazione deve avere queste proprietà: sapiente distribuzione di uffici, servizi, comfort — sapiente predisposizione del traffico interno — agile e snello servizio di traffico esterno.

Ma la passione per la macchina si rivela fortemente ed intimamente sentita; comprendiamo, insomma, che questo non è un passatempo retorico; non è letteratura. Marinetti cerca la ragione della sua poetica, si spinge sempre più verso l'orizzonte nuovo.

La lirica si chiede dritrambicamente con la gara del Poeta, in auto, con le Stelle, la sua macchina vince, ed egli — a piena voce — canta irrefrenabilmente:

«Hurrah! Plus de contact avec la terre immuable!... Enfin, je me détache et je vole en souplesse sur la grante plénitude des Astres resplendissants dans le grand la du ciel!...»

I dodici medaglioni sono dedicati a Francis James, ad Ada Negri, a Gustavo Kahn, alla tomba di Severino Ferrari, a Henri de Regnier, a Giovanni Maccari, a Francis Vielé-Griffin, a Camille Maclair, alla Contessa De Noddis, a «Une Poëtesse», a Paul Fort, a Emile Verhaeren.

Come già ho accennato, prevalgono i poeti del «no canore»; i postsimbolisti.

Di ogni soggetto traccia la figura spirituale ed i caratteri essenziali dell'opera; con la macchina che ormai gli conosciamo, con le risorse preziose che gli ha fornito l'aba scuola del post-simbolismo, con quel calore di simpatia umana, di spontaneità, di ammirazione che sono alcune fra le tipiche doti d'animo

La critica degli artisti e degli scrittori fiorentini riporta su 3 pagine speciali del «Bargaio», è favorevole al progetto. Tolgo alcune frasi significative:

Alfredo Palazzeschi, riportando alla costruzione dello Stadio Berta che fu bersaglio di amare critiche, ma oggi è da tutti apprezzato è sicuro che «il miracolo si ripeterà per la nuova stazione».

Emilio Pappasoglio afferma che il progetto premiata «risolve con audacia ed autorità il presupposto della stazione moderna».

Primo Conti esalta la fiorentinità del progetto e dice «Materia e spirito, utilità e lirismo si trovano strettamente collegati nella macchina e serena capacità dell'edificio che non penserei realizzabile che a Firenze...».

WALTER BARTOLI

## CINEMA

«Il processo di Gaby Delange» al Barberini.

«Perfidia» al Corso Cinema. Vicenda. L'intercambio basato sopra situazioni già sfruttate e che non offrono nulla di interesse cinematografico. Sonoro. Per il sonoro nulla da notare di speciale all'interno della registrazione. Quadri. Fotografie e montaggio eccellenti. Recitazione. La bellissima e la bravissima Barbara Stanwick è sempre bellissima e bravissima.

«Il Teatro maledetto» al Hermitage.

«Vicenda». E' un film giallo, trama già sfruttata nei numerosi romanzi e racconti gialli. Qui il cinema racconta così come si direbbe con parole, anzi con meno efficacia riuscendo manovrando le frasi che incutono il brivido sottile del mistero. Sonoro. Mezzo parlato e mezzo sonoro. Quadri. Buone fotografie, trucchi e scenografia superflue. Recitazione. Meno male che c'è Laura La Plante.

«Sotto falsa bandiera» al Smeraldo.

«Vicenda». Siamo ancora nello ambiente dove lavorano le spie di guerra, episodi di spionaggio, di eroismo, di guerra e di amore. Un po' dunque il vecchio motivo. Sonoro. Il film è parlato in italiano con sincronizzazione Cines sempre bene eseguita ed accurata. I rumori o gli effetti orchestrali sono resi con evidenza e sempre bene appropriati. Quadri. Il film è condotto molto bene; i quadri, tutti bellissimi, si susseguono con armonia artistica e logicamente. Sono da notarsi specialmente le ultime scene della drammaticità, una fuga che si distinguono per effetti luminosi e sonori assai mirabili. Recitazione. Tutti gli interpreti recitano a meraviglia.

«Giovanni Strauss» al Bernini.

Un film fantastico ben fatto ed interessante, rallegrato dalla musica di Giovanni Strauss che produce sempre un senso di godimento estetico e una sottile nostalgia. Graziosa l'attrice Lee Parry e ottimo l'attore tedesco che raffigura meravigliosamente il celebre musicista, protagonista del film.

Ottimo il doppiaggio della Fotovox, buone le ricostruzioni di un mondo teatrale ormai superato, inappuntabili la recitazione e la fotografia.

per mancanza di spazio  
l'aeropostale  
nel prossimo numero

Ottimo Rosai è più esplicito ancora — «Firenze con una simile costruzione avrebbe in più un monumento degno di nota e quel che conta del tempo fascista».

E finalmente Conti e Michelucci e compagni han compiuto un'opera geniale: dico un'opera geniale per caratteri di originalità, per unità, per semplicità assoluta e ed oltre: «E' un'ispirazione dunque quella dei progettisti del Gruppo Toscano che realizza in pieno e cioè artisticamente, con una costruzione necessaria allo scopo, razionale, semplice e puramente nella sua semplicità estrema, l'idea della stazione ferroviaria, di movimento urbanistico».

Infine la franca parola di S. E. Starace viene in buon punto per troncare ogni ostruzionismo demagogico che fa di una polemica artistica, una competizione tipo elettorale di altri tempi.

S. E. Starace ammonisce di stare in guardia contro questa campagna del vigliacchismo e degli interessi di persone che sono fuori del nostro tempo.

Fuori del nostro tempo perché mascherano con elementi presi a prestito dai musei e dai ruderi, una povertà di spirito fascista che è audacia e bellezza.

Dal fatto della corrispondenza delle vibrazioni prodotte

# LA PITTURA FONETICA

La notizia dell'apertura della Mostra dei pittori musicalisti avvenuta testé a Parigi è, senza dubbio, interessante sia perché per mezzo di essa abbiamo appreso l'esistenza di questo nuovo gruppo di artisti, di cui fa degna parte anche il nome italiano, sia per l'essenza estetica che tale arte racchiude.

Tale nuova forma d'arte ha, però, un punto debole ed esso sta nella «soggettività» dell'emozione pittorica, punto debole che indubbiamente impedirà ai «musicalisti» quella popolarità cui necessariamente deve tendere ogni forma d'arte.

Indubbiamente è sfuggito all'attenzione dei «musicalisti» il fatto fisico comune tanto alla pittura che alla musica e cioè il rapporto esistente fra le vibrazioni prodotte rispettivamente dalla luce e dal suono per mezzo delle quali anche questi fenomeni fisici si rivelano al senso umano.

Dal fatto della corrispondenza delle vibrazioni prodotte

dalla luce con quelle prodotte dal suono scaturisce una intima relazione fra la pittura e la musica dalla quale relazione deriva non solo la espressione colorata dell'emozione musicale ma sibbene deriva anche, diciamo ed afferriamo noi, la espressione musicale della rappresentazione pittorica.

Alla prima forma di arte è però riservato, senz'altro, l'insuccesso per una inevitabile incomprendibilità del pubblico data la «soggettività» sulla quale tale arte si fonda.

Alla seconda, e cioè alla nostra pittura fonetica, riteniamo sia riservato invece il più lusinghiero successo. Per essa i pittori sentiranno riprodotte in suoni le opere da essi concepite ed espresse nei colori.

Se, ad esempio, un quadro ci lascia indifferenti, ciò vuol dire che esso non destò, in noi, sensazioni di sorta. Ma nell'udire la musica prodotta dalla rappresentazione pittorica del detto quadro la nostra anima, che finora era restata indifferente nella contemplazione visiva, si risveglierà subito perché la musica, per il suo carattere fluido, penetrando nelle intime latebre della nostra anima avrà saputo toccare tutte le corde di essa e risvegliarla, così, a sensazioni finora sopite. Solo in tal modo potremo comprendere quell'opera d'arte pittorica e precisamente soltanto per l'effetto concomitante della fluidità dell'arte musicale noi comprenderemo l'anima dell'artista pittore perché la musica avrà saputo creare un'intima comunione di sentimenti fra l'artista e noi e cioè quella sublime ed arcana fusione fra sensazioni dirette e riflesse che solo l'arte sa suscitare nell'anima umana.

Ma occorre che noi diamo una spiegazione (la più breve che sia possibile e detta in maniera la più elementare perché possa essere accessibile a tutti i lettori) — chiarimento del principio sul quale si basa la nostra «pittura fonetica».

Dati i rapporti che esistono fra le vibrazioni prodotte dai colori e le vibrazioni prodotte dalle note musicali, se si ammette che queste possano essere tradotte in colori (teoria dei pittori musicalisti), in determinati colori (p. es. accordo maggiore di do-mi-sol — rosso, verde, violetto), dovrà pure ammettersi il viceversa e cioè che al gruppo dei colori p. es. rosso, verde, violetto, corrisponda un dato accordo musicale (il quale è, precisamente, come s'è detto, l'accordo maggiore di do-mi-sol) e così, similmente, ai colori ros-

so-verde, verde-violetto, corrisponderà, parimenti, un accordo musicale e precisamente l'accordo della terza minore (perché comune ad essi è il rapporto 5:6).

Ciò posto si avrà che trasformando l'energia luce in suono avremo che un dato quadro produrrà determinate vibrazioni fonetiche.

Insomma esiste una perfetta corrispondenza fra le sensazioni visive e quelle uditive.

Quel dato numero di vibrazioni che la fisica ha denominato p. es. «color rosso» produce, acusticamente, un determinato suono: quello e non un altro; ne consegue che si ha una matematica corrispondenza fra colori e suoni.

Son di ieri le esperienze tenute in Firenze sulle armonie derivanti dal quarto di tono; abbiamo inteso, così, una nuova gamma di suoni finora sconosciuta, e che forse non tutti gli orecchi sapranno apprezzare per mancanza di esercizio; una nuova gamma di sensazioni musicali finora sconosciuta cui si avvicina grandemente, parlando a grosso modo, le sfumature dei colori. L'orecchio percepisce tutta la gamma delle vibrazioni dell'energia luce, mentre l'occhio non percepisce tutte le vibrazioni del suono, ma le future generazioni, se noi sapremo educare il nostro orecchio alla sensazione del quarto di tono, dell'ottavo di tono, ecc., avranno un orecchio assai più sensibile del nostro e quindi ad esse saranno riservate, indubbiamente, sensazioni uditive che noi, ora, nemmeno sappiamo immaginare.

Il nostro concetto della traduzione, in forma musicale, di un quadro pittorico sarà compreso, senza dubbio, da chiunque; riesce invece certamente più difficile comprendere che da tale traduzione si ottiene soltanto un determinato risultato fonetico; quello e non un altro e perciò non si avrà nella nostra pittura fonetica quel tale «soggettivismo» di cui è vittima la teoria dei pittori musicalisti.

Vorremmo spiegarci di più e più dettagliatamente per illustrare l'attuazione pratica della nostra teoria ma non è questa la sede; a noi basta, per ora, aver qui detto il principio di questa nuova tendenza artistica che si contrappone all'altra (di origine francese) dei Pittori Musicalisti, detti se le nostre parole riusciranno ad agitare una schiera, sia pur piccola, di proseliti.

ALBERTO TENNERONI

# F. T. MARINETTI: massimo poeta della civiltà meccanica

V. VERSO L'ORIZZONTE NUOVO. «LA VILLE CHARNELLE».

(vedi nei precedenti numeri 1. «IL TEMPO DELLA POESIA MARINETTIANA», II. ESORDIO, III. «LA CONQUÊTE DES ÉTOILES», IV. «DESTRUCTION».)

L'ultimo «petit drame de l'humanité» — intitolato «Ma cour de sucre rouge» — è una poesia idillia dedicata ad una affascinante creatura d'Oriente, a Uella, l'Orientaline.

Idillio tutto pervaso da una sensualità in tono minore, raffinata e un po' morbida (quella «chinoiserie dell'amore» che è la passione per «les jolis pieds folâtres», «les pieds spirituels, fureurs» dell'amata!) che si manifesta con una preziosità ed una calda polverosità di immagini non dissimile da quelle dei poeti arabi d'amore.

Ed ecco al «Dithyrambe», ossia ai dodici medaglioni di poeti italiani e stranieri, precedenti dalla lirica dedicata alla automobile del Poeta, «mon Pégase».

Ditrambi, ha chiamato giustamente queste liriche, perché hanno un manifesto carattere di esaltazione dell'oggetto poetico e perché a questo carattere si adeguano anche formalmente.

Esalta, innanzi tutto, l'automobile che possiede.

Non dimentichiamo che in quegli anni si era all'aurora dell'automobilismo; quelle prime macchine — che oggi si farebbero sorridere — parvero un

miracolo della meccanica. Marinetti, che — come abbiamo veduto — in «Destruction» ha manifestato apertamente il suo entusiasmo per la macchina ed ha cantato il fascino della velocità, non poteva non esaltare liricamente il «dio vemente della razza dell'acciaio» che aveva la fortuna di possederla:

Dieu véhément d'une race d'acier,  
Automobile ivre d'espace,  
qui pètes d'angoisse, les mors  
aux dents stridentes!  
O formidable monstre japonais  
aux yeux de forge,  
nourri de flamme et d'huiles  
minérales,  
affamé d'horizons et de proues  
sédentaires,  
je déchaine ton cœur aux tentes  
diaboliques,  
et tes géants pneumatiques,  
pour la danse  
que tu mènes sur les blanches  
routes du monde,  
Je lâche enfin tes brides métalliques... Tu t'élanças,  
avec ivresse, dans l'infini libérateur!...

Le immagini — o le stesse frasi mitologiche — deumano ancora il poeta dalle eleganze formali postsimboliste, e sebbene entri in scena gli «èti mitologici ed i giganteschi pneumatici», l'auto è assimilata ad un cavallo o a un mostro giapponese, e l'accento all'infinito liberatore e alle fatidiche Stelle — che appaiono nel corso della lirica — accennano tuttavia aspirazioni e predilezioni di romanticismo e di decadente.

Ma la passione per la macchina si rivela fortemente ed intimamente sentita; comprendiamo, insomma, che questo non è un passatempo retorico; non è letteratura. Marinetti cerca la ragione della sua poetica, si spinge sempre più verso l'orizzonte nuovo.

La lirica si chiede dritrambicamente con la gara del Poeta, in auto, con le Stelle, la sua macchina vince, ed egli — a piena voce — canta irrefrenabilmente:

«Hurrah! Plus de contact avec la terre immuable!... Enfin, je me détache et je vole en souplesse sur la grante plénitude des Astres resplendissants dans le grand la du ciel!...»

I dodici medaglioni sono dedicati a Francis James, ad Ada Negri, a Gustavo Kahn, alla tomba di Severino Ferrari, a Henri de Regnier, a Giovanni Maccari, a Francis Vielé-Griffin, a Camille Maclair, alla Contessa De Noddis, a «Une Poëtesse», a Paul Fort, a Emile Verhaeren.

Come già ho accennato, prevalgono i poeti del «no canore»; i postsimbolisti.

Di ogni soggetto traccia la figura spirituale ed i caratteri essenziali dell'opera; con la macchina che ormai gli conosciamo, con le risorse preziose che gli ha fornito l'aba scuola del post-simbolismo, con quel calore di simpatia umana, di spontaneità, di ammirazione che sono alcune fra le tipiche doti d'animo

di Marinetti, infine con l'acume di giudizio e la sicura facilità di sintesi che lo caratterizza, il Nostro è riuscito a rendere con efficace plasticità, tutta soffusa di poesia, la figura dei suoi soggetti.

Sentite come evoca la giovinezza povera e triste ma illuminata dal dono poetico della grande scrittrice lombarda — Ada Negri —:

«Et toi qui enseignais la gram-maire aux enfants dans la roquette au toit érodant qui leur serrait d'école, tu suivais d'un regard vitreux de jeune folle les nuages qui vont paissier l'occident! Ta main rythmait la mélodie rauque des mouches cependant que les pures étoiles redécouvertes germaient au fond des chandelles bleues du porrin, et que des monches vertes gonflées de pourriture venaient baigner les doigts de riches émeraudes!...»

E come chiude l'alta evocazione della figura singolare di Gustavo Kahn:

«Sous les minarets bleus que la nuit fauve étrangle, tu échantillais la splendeur des couchants azules, qui résolvent d'or limpide, comme de grandioses richesses de miel. La chair rose du ciel aux sœurs amoureuses et les folâtres aventures de lune sur le sautoir en fleur des villes orientales!...»

Et tu fus le contour de l'Or et du Silence,  
le roi de l'horizon aux vents.  
Palmes nomades,  
avec dans ta voix grise le chant du muezzin  
et dans les yeux l'esprit subtil de Schéhérazade,  
à Genie africain que la coré dans le tohu-bohu des foules parisiennes!...

L'epilogo de «La Ville Char-nelle» — lo abbiamo già detto di sfuggita — è il colpo vigoroso di timone che volge la poesia marinettiana verso la deliberata, piena ed appassionata celebrazione della modernità, specie in quello che ha di tipicamente suo: il predominio della macchina.

L'esaltazione della civiltà meccanica — cui si ispirerà la massima parte dell'opera posteriore del Nostro e che costituirà una delle ragioni fondamentali del suo dogmatismo etico — trova in questo epilogo la sua vera e prima apparizione.

Marinetti si separa definitivamente da Verlaine, da Rimbaud, da Mallarmé, dai postsimbolisti e prende possesso della macchina: ne celebra la estetica, la fa assurgere a simbolo etico ed a simbolo rappresentativo della nostra civiltà.

Comincia una nuova esperienza che caratterizzerà — senza la minima soluzione di continuità — tutta la sua opera letteraria.

«S'intitola — l'epilogo — «La Mort tient les volant...», ed ha la forma del *patemite in prosa*.

E' stato ispirato dallo spettacolo del famoso primo Circuito Automobilistico di Brescia, nel quale scomparvero le prime auto ad alto potenziale per dispartarsi la Coppa della Velocità.

Oggi, in piena ed assoluta esaltazione sportiva, non possiamo farci una idea di quello che allora sembrò questo poemetto.

Marinetti, non senza viva ironia, fu battezzato in un giorno le francesi «Chassé» de la Muse Automobile.

Ma altrove — sia in Italia che all'Estero — si riconosce la singolarissima forza espressiva di questa esaltazione della macchina, che rendeva con efficacia sorprendente la febbre della velocità e che in una ridda di immagini audaci, incalzanti e ruilanti, dava quasi l'impressione di una emulazione di dinamite.

Naturalmente Marinetti, da autentico poeta quale egli è, trasforma la visione realistica in visione lirica, e non ci descrive già la gara di Brescia ma — subentrando con la sua personalità — crea un immaginario infernale circuito automobilistico fra i negri, in piena Africa modernizzata.

Le auto — immaginate ancor più possenti di quelle vedute hanno mostruosa parvenza: enormi giaguari metallici, cavalli d'acciaio, testuggini di ferro, colossali revolver a quattro ruote sulle praterie profumate e fiorite di donne primaverili

che gettavano ai corridori — in un delirio d'ebbrezza — tutte le gioie che hanno in dosso, le strane auto corrono a velocità iperbolica: ad un tratto si accende un tempeale apocalittico ed ecco sulla pista appare un nuovo corridore: la Morte al volante in una fulminea turpidezza, simile ad uno scafandro di diamanti.

Il negro che guida il suo giaguaro metallico sfida la Morte, la corsa diviene paradossale.

La follia della velocità rende eltri i corridori: invettive, incantamenti, grida di esultanza e di imprecazione, affermazioni d'orgoglio.

Il daimonismo perviene al più alto diapason, esula infine dalla pura visione, tocca le sfere dell'Etica e del simbolo: «O désir, ô désir, éternelle magne-to!» Et toi, ma volonté torride, grand carburateur de rêves! Transmission de mes nerfs, embrayage les orbes planétaires!... Instinct divinatoire, ô boîte des vices!... O mon cœur explosif et détonant, qui l'empêche de terrasser la Mort? Qui te défend de commander l'Impossible?... Et rend-toi immortel d'un coup de volant!...

C'est ainsi que la Jaguar métallique, avalant d'un seul trait l'immense serpent du circuit, enjambe le torpilleux fûnel de la Mort, et mordit en plein dans son scaphandre vitré de diamants».

VITTORIO ORAZI

(continua)

A Roma i futuristi e simpatizzanti frequentano il BAR BARBERINI il migliore ritrovo di Roma

ABBONAMENTI A FUTURISMO: Ordinario L. 25  
Sostenitore da L. 100 a 300 - Speciale da L. 300 a 500  
Onorario da L. 500 a L. 1000



Architettura - Ambientazione - Arredamento e Materiali da Costruzione

# L'adesione di Borsalino alla campagna futurista per il cappello italiano

## ADESIONI DI ARTISTI E DI TECNICI

Il Manifesto futurista del Cappello italiano lanciato sulla Gazzetta del Popolo del 26 febbraio n. 21, e da Futurismo ha avuto immediatamente una larga eco nella stampa italiana ed estera.

Non potendo per ragioni di spazio citare tutti i giornali che si sono occupati del manifesto stesso e del concorso da noi bandito per la creazione di nuovi tipi di cappello, ci limitiamo a riprodurre qualche frase dei vari commenti che accompagnano la pubblicazione del manifesto e del concorso.

Il *Tevere* ha scritto: «Se si realizza — e perchè non si dovrebbe? — il proposito fermamente manifestato dall'accademico F. T. Marinetti, in Italia non si vedranno più i funebri cappelli neri o grigi così orribilmente stridenti con il sole d'Italia...».

La *Tribuna*: «Sempre aderente a se stesso, dinamico, aereo, veloce, saettante, S. E. Marinetti continua ad estendere la sua rivoluzione in tutti i campi della vita dello spirito e della Nazione... Ecco ora la rivoluzione dell'abbigliamento. E comincia giusto appunto dalle teste... Bisogna correggere la moda italiana con accentuazioni di varietà, di fierezza, di slancio dinamico, di liricità...».

La *Gazzetta del Popolo* dopo la pubblicazione del Manifesto è ritornata due volte sull'argomento.

Il *Corriere di Napoli* ha scritto: «S. E. Marinetti inizia un'altra grandiosa battaglia: la battaglia del cappello. E' giusta la sua protesta contro il cattivo gusto della testa scoperta in pubblico, selvaggia, antigiene e antiestetica imitazione di "osi selvaggi, di americani e di teutonici"».

Il *Nuovo Giornale di Firenze* pubblicando l'intero manifesto commenta presso a poco come la *Tribuna*.

Il *Corriere Adriatico* di Ancona approva il movimento a favore del cappello italiano.

La *Provincia di Como*, il *Corriere Padano*, si occupano e del manifesto e del concorso.

A Parigi il grande quotidiano della sera *L'Intransigeant* scrive: «Dunque gli Accademici italiani tra i quali figura il futurista Marinetti molto più intraprendenti dei loro colleghi del *Pont des Arts* hanno firmato un manifesto per esortare i cappellai italiani a creare venti tipi di nuovi cappelli per uomo, che si adattino meglio alle esigenze della vita moderna di quelli attualmente in uso...».

Tra i venti tipi di cappello proposti, sono degni di nota il cappello notturno, per la sera, il cappello veloce per l'uso quotidiano, il cappello solare, il luminoso segnalatore, il difensivo, il cappello fonico, il

radiotelefonico e il terapeutico.

E' stato anche aperto un concorso tra gli artisti italiani per la creazione di questi vari tipi di cappelli che saranno esposti all'Esposizione nazionale della Moda di Torino.

*L'Intransigeant* ha commesso un errore dicendo che il manifesto era un'emanazione dell'Accademia d'Italia: ma quello che è interessante è il rilievo nel quale il giornale pone l'idea e lo inizio della campagna futurista per il cappello italiano.

Non sono mancati poi, naturalmente, i giornali umoristici i quali si sono schizzati in intere pagine sul soggetto a nuovo cappello che naturalmente si presta alla fantasia inventiva dei disegnatori e dei compilatori, da noi del resto grandemente ammirata.

S. E. il Ministro Di Crollalanza ha lanciato la promessa di un ruolo di architetti per il Genio Civile, onde sia una buona volta indirizzata la edilizia ufficiale a quei concetti architettonici che corrispondono al nostro regime di vita e di sentire e all'impiego dei nuovi materiali ed elementi tecnici, senza «esagerare» e senza imporre ordini stilistici nordici od asiatici, per restare col senso creativo entro i confini della Patria.

Desidero dunque del Ministero dei Lavori Pubblici è di assecondare lo spirito innovatore della Nazione.

Il nuovo ruolo, dovrebbe avere il compito di rivoluzionare gli ambienti tecnici ministeriali, sovvertendo quella usata cadenza cerebrale dei progettisti, immancabilmente portati a fare di ogni centrale un castello medioevale con torri e merli, di ogni edificio «che si rispetti» il classico palazzotto con timpani e colonne, di ogni muro nuovo un muro patinato di antico.

Compito come si può immaginare meraviglioso per temperamenti dinamici, indubbiamente rivolti ad esprimere con esuberanza ed ardore la mentalità di uno Stato dispensatore di insegnamenti, ma che non sarà mai possibile svolgere compiutamente.

L'ordinamento degli Uffici statali, l'abbigliamento ripetuto in scritti precedenti, così come è praticato impedisce all'intelletto la libera manifestazione, crea dei limiti alla genialità dell'ideatore, così come riesce a correggere opinioni, a «stimolare» i concetti.

Il libero professionista che inventa ed ha campo di pensare e lavorare selezionando a base di razionalità e di gusto le proprie idee e i propri schizzi, e può giudicare e farsi giudicare, mantenendo intatte per volontà e fede le proprie personali caratteristiche di architetto, non troverà in un ufficio statale la atmosfera adatta al suo lavoro.

La posizione di funzionario, adatta su un terreno distinto in gruppi e categorie e qualifiche le sensibilità, e di conseguenza sortono i gradi amministrativi ad ostacolare la più logica graduazione dei valori provocando quelle ineluttabili deformazioni delle idee, dannose quanto mai alla perfezione ed alla spontaneità del lavoro cui vien dato l'onore di segnare un passo avanti nel progresso architettonico dello Stato.

Quella velocità e quella fede che incitano l'architetto libero,

Comunque il nostro manifesto ha suscitato tra gli artisti italiani e i tecnici del cappello un vero entusiasmo di adesioni.

Pubblichiamo qui di seguito la prima lista dei nomi dei partecipanti al concorso:

Luca Onorato di Nicastro invierà 6 bozzetti; Riccardo Milla di Torino un bozzetto; Ezio Sandri di Milano un aereo-sportivo e un solare; Giuseppe Rossetti di Casatino tre modelli; Nino della Lunedia, Rosa Bagnuolo, Dello Serarengelli, Augusto Montisci, Busonera Claudio, Ormis del Gruppo futurista di Cagliari invieranno vari bozzetti e modelli; Emma Raymond di Alessio un cappello solare; Aldo de Sanctis di Torino 7 bozzetti; Augusto Moraglia di San Remo, Di Basso di Verona, Ivo Parretti di Albisola vari bozzetti; Principio Altomonte di Roma proporrà un cappello giardiniere; Guerini Lorenzo e Guerini Piero di Roma un bozzetto ciascuno; Alba Giupponi di Torino 6 bozzetti; Ugo Pozzo di Torino 5 bozzetti; Enzo Mastromattei di Torino 5 modelli; il cappellaio Achille Saratti di Roma invierà un cappello veloce, un bozzetto del cappello aereo sportivo, un modello del cappello solare, un bozzetto del cappello marino, tre tipi del cappello difensivo (uno per uso militare e due per la popola-

zione civile) un bozzetto di un cappello poetico, e un modello del cappello luminoso; il cappellaio Fabrizio Fabiani di Roma invierà, fuori concorso, le realizzazioni di vari tipi del cappello stazzoso: Eco (l'eco dei colori), del cappello simultaneo, di alcuni tipi del cappello solare in feltro e in paglia; il pittore Enrico Prampolini di Roma invierà il cappello radiofonico di cui ci occuperemo prossimamente in modo particolare.

Da questi cenni veloci si può chiaramente vedere come il movimento da noi iniziato a favore della rinascita del cappello italiano abbia preso immediatamente delle grandiose proporzioni.

Noi procediamo — come nostra abitudine — con ritmo serrato, confortati dal successo già ottenuto, sicuri della completa realizzazione del nostro manifesto, che potremo documentare ampiamente a Torino.

Avremo così vinto un'altra battaglia a servizio della Nazione.

La ditta Borsalino Giuseppe e Fratello, una delle glorie dell'Industria Italiana aderendo al concorso da noi bandito per la creazione di nuovi modelli del cappello, ha nominato a far parte della commissione giudicatrice il tecnico Giovanni Bracciani.

L'adesione della ditta Borsalino sottolinea in modo preciso la grande importanza ed il successo della nostra campagna a favore del cappello italiano.

Noi procediamo — come nostra abitudine — con ritmo serrato, confortati dal successo già ottenuto, sicuri della completa realizzazione del nostro manifesto, che potremo documentare ampiamente a Torino.

Avremo così vinto un'altra battaglia a servizio della Nazione.

molto spesso toglie bellezza alle creazioni.

Una casa pur modesta, porta la firma del libero professionista ingegnere ed architetto, determina l'orgoglio del primo lavoro, suscita nell'agone professionale verso il piacere intimo di un consenso e la serenità di una fama: ciò che manca all'impiegato statale.

L'architetto e l'ingegnere che studiano e formano sulla carta l'opera, con la gioia dell'inventore che abbozza prima e poi delinea e crea la sua creatura spirituale, e che non ha coscia e pensa fuori e dentro l'ufficio alla realizzazione di questa sua fatica, se pur è lasciato libero di disporre della sua capacità, non avrà domani la soddisfazione, quella pur sempre bella sod-

disfazione di gridare ai venti «io l'ho fatta, io ne sono il progettista».

Perché progettista è l'ufficio. Lui non c'entra. Lui è l'impiegato.

\*\*\*

La critica che sovente indaga nei progetti anonimi dei ministeri le normali manchevolezze non pensa che esse hanno proprio la loro origine in questi fattori.

Perché il segno non è la espressione intera della individualizzazione di uno spirito potentemente determinata dallo spirito della Nazione, ma il contenimento di una volontà che le esigenze di ufficio costringono a patti forzati sotto l'insubito di una non desiderata polemica col proprio capo ufficio.

Il ruolo architetto non risolverà il problema.

Noi crediamo invece che ancora il sistema dei concorsi per singoli casi, sia la migliore soluzione.

Taluni altri ministeri hanno preferito affidare incarichi a professionisti indipendenti, atteggiandosi del pari se non ottimi buoni risultati.

E' un complesso di elementi quelli che portano alla riuscita di un progetto, che con sempre è facile combinare.

E' indispensabile ad ogni modo non dimenticare che l'architetto libero può essere migliore «collaboratore dello Stato» che non l'impiegato stesso, cui troppe redini imbrigliano la dinamica potenza inventiva, alterandone la efficacia artistica ed il valore di guida ai cervelli lenti, ai mediocri d'ogni colore, che nel ritmo abitudinario dissolvono se stessi.

Abbiamo la bontà di tener presente questo nostro parere S. E. Di Crollalanza.

Essa più del parere degli illustri Consiglieri o del giudizio dei tecnici illustri, assenti dalla nostra quotidiana battaglia, hanno il pregio di essere la espressione sentita di gente che lavora per non immeritare l'architetto italiano, di gente che sorretta da una fede infusa questo lavoro lo dà allo Stato, e che l'amarezza saliente talora oltre il limite della norma di legge, ancora non soffoca, reale com'è il convincimento che gli uomini posti al governo della città di Roma, hanno pur essi, certo più di noi, sempre in vista la mèta del miglioramento estetico della Nazione.

BRUNO LA PADULA

## AGL'INDUSTRIALI DELLA PAGLIA

Nella campagna che noi svolgiamo in favore del rinnovamento del cappello italiano teniamo a dare particolare risalto ad una materia tipicamente italiana che da secoli ha conosciuto il predominio nel campo della moda per i cappelli in tutto il mondo: la paglia.

Non intendiamo fare sfoggio di facile erudizione, ricordando che fin dal 1400 in Toscana, principalmente, e in altre regioni d'Italia, si tessono cappelli di paglia di grano o di trucioli per uso di persone appartenenti a tutte le categorie sociali. Nel 1500, come riferisce lo Spinelli, le dame torinesi eleganti si coprivano la testa con grandi cappelli di paglia finissima che venivano usati anche dagli aristocratici e dai gentiluomini delle varie Corti, così come si può rilevare dagli affreschi dello Schifanoia.

Anche oggi, sebbene in quantità minore in confronto dei passati periodi, il nostro cappello di paglia è esportato in Inghilterra, Stati Uniti, Argentina, Olanda, Francia, Canada, Indie olandesi, colonie britanniche in Africa, Turchia, Spagna, Cecoslovacchia.

Abbiamo detto «in quantità minore», poiché, come per il cappello in genere, anche il cappello di paglia italiano, nelle sue forme con sruoldiverie, ha sofferto della concorrenza svolta in grande stile e con importanti mezzi tecnici e artistici in molte Nazioni che prima erano dirette tributarie dell'industria italiana. Anche per il cappello di paglia ripetiamo:

«E' indispensabile creare, andare al di là dell'attuale, distruggere l'uniformità e la standardizzazione».

E' bene altresì notare che, oltre al tradizionalismo meschino delle forme ormai inadatte ai bisogni e all'estetica dell'epoca presente, i fabbricanti italiani hanno insistito sull'uniformità soffocante della paglia grezza, non pensando, ad esempio, che, anche con la semplice innovazione del colore, essi avrebbero potuto far ritornare l'interesse del pubblico sul cappello di paglia.

Nel 1928 il Gruppo Nazionale Fascista della Paglia condusse una campagna in favore di questo tipo di cappello alla quale contribuì in larga misura il grande scultore futurista Ernesto Thyahyt. A lui si devono molti tipi di cappelli di paglia che vennero realizzati ma che oggi, dato il ritmo ultraveloce della nostra vita moderna, non corrispondono più completamente allo scopo per il quale furono creati.

Thyahyt, del resto, aderendo pienamente alla nostra attuale campagna, assicura l'apporto del suo genio inventivo, della sua esperienza e della sua coltiva operosità, affinché anche la battaglia iniziata per l'importantissima branca del cappello di paglia abbia il più completo successo.

A tutti gli industriali della paglia rivolgiamo un particolare invito perchè vogliano anch'essi concorrere in larga misura alla innovazione possibilmente radicale dei copricapo in paglia e alla creazione di modelli colorati, originali, delicati, agili, che siano una espressione precisa del buon gusto e dell'arte italiana.

ENRICO SILVESTRI

## Problemi di architettura e ruolo architetti

non bastano a togliere al funzionario il peso della «cultura» e dei consigli dei colleghi anziani e degli ordini dei superiori qualche volta tali da far cadere ogni speranza, non bastano a sostituire le soddisfazioni che non si hanno, le disillusioni che si provano.

Il promesso ruolo sceglierà fra i tanti ingegneri e architetti disoccupati, giovani o no, e li farà impiegati.

Ma lo Stato abbiamo detto, dispensatore di insegnamenti, ha bisogno di maestri per questi esempi da offrire al mondo.

Saranno dunque, tali questi vincitori?

E se tali, potranno agire in continuità con le loro idee, realizzando in piena libertà il valore del proprio pensiero che li

portò ad essere qualificati architetti di Stato?

Dubitiamo.

C'è sempre in chi concorre ad un posto oggi il desiderio di «arrivare finanziariamente una vita di lavoro incerto perchè le Amministrazioni Statali sono una tale oasi di «tranquillità» da non lasciarselo scappare. Perché ancora lo Stato non è concepito da noi come quello forte che, restando in architettura, ha ed avrà la possibilità, diritto e dovere, di edificare tutte le maggiori opere, in cui l'architetto di volontà di fede e di capacità, sceglie il mezzo anche egoistico di poter lavorare, di poter creare.

C'è invece al contrario il fattore dell'anonimato dei lavori Statali, che disanima e spesso molto spesso toglie bellezza alle creazioni.

Una casa pur modesta, porta la firma del libero professionista ingegnere ed architetto, determina l'orgoglio del primo lavoro, suscita nell'agone professionale verso il piacere intimo di un consenso e la serenità di una fama: ciò che manca all'impiegato statale.

L'architetto e l'ingegnere che studiano e formano sulla carta l'opera, con la gioia dell'inventore che abbozza prima e poi delinea e crea la sua creatura spirituale, e che non ha coscia e pensa fuori e dentro l'ufficio alla realizzazione di questa sua fatica, se pur è lasciato libero di disporre della sua capacità, non avrà domani la soddisfazione, quella pur sempre bella sod-

disfazione di gridare ai venti «io l'ho fatta, io ne sono il progettista».

Perché progettista è l'ufficio. Lui non c'entra. Lui è l'impiegato.

\*\*\*

La critica che sovente indaga nei progetti anonimi dei ministeri le normali manchevolezze non pensa che esse hanno proprio la loro origine in questi fattori.

molto spesso toglie bellezza alle creazioni.

Una casa pur modesta, porta la firma del libero professionista ingegnere ed architetto, determina l'orgoglio del primo lavoro, suscita nell'agone professionale verso il piacere intimo di un consenso e la serenità di una fama: ciò che manca all'impiegato statale.

L'architetto e l'ingegnere che studiano e formano sulla carta l'opera, con la gioia dell'inventore che abbozza prima e poi delinea e crea la sua creatura spirituale, e che non ha coscia e pensa fuori e dentro l'ufficio alla realizzazione di questa sua fatica, se pur è lasciato libero di disporre della sua capacità, non avrà domani la soddisfazione, quella pur sempre bella sod-

disfazione di gridare ai venti «io l'ho fatta, io ne sono il progettista».

Perché progettista è l'ufficio. Lui non c'entra. Lui è l'impiegato.

\*\*\*

La critica che sovente indaga nei progetti anonimi dei ministeri le normali manchevolezze non pensa che esse hanno proprio la loro origine in questi fattori.

Perché il segno non è la espressione intera della individualizzazione di uno spirito potentemente determinata dallo spirito della Nazione, ma il contenimento di una volontà che le esigenze di ufficio costringono a patti forzati sotto l'insubito di una non desiderata polemica col proprio capo ufficio.

Il ruolo architetto non risolverà il problema.

Noi crediamo invece che ancora il sistema dei concorsi per singoli casi, sia la migliore soluzione.

Taluni altri ministeri hanno preferito affidare incarichi a professionisti indipendenti, atteggiandosi del pari se non ottimi buoni risultati.

E' un complesso di elementi quelli che portano alla riuscita di un progetto, che con sempre è facile combinare.

E' indispensabile ad ogni modo non dimenticare che l'architetto libero può essere migliore «collaboratore dello Stato» che non l'impiegato stesso, cui troppe redini imbrigliano la dinamica potenza inventiva, alterandone la efficacia artistica ed il valore di guida ai cervelli lenti, ai mediocri d'ogni colore, che nel ritmo abitudinario dissolvono se stessi.

Abbiamo la bontà di tener presente questo nostro parere S. E. Di Crollalanza.

Essa più del parere degli illustri Consiglieri o del giudizio dei tecnici illustri, assenti dalla nostra quotidiana battaglia, hanno il pregio di essere la espressione sentita di gente che lavora per non immeritare l'architetto italiano, di gente che sorretta da una fede infusa questo lavoro lo dà allo Stato, e che l'amarezza saliente talora oltre il limite della norma di legge, ancora non soffoca, reale com'è il convincimento che gli uomini posti al governo della città di Roma, hanno pur essi, certo più di noi, sempre in vista la mèta del miglioramento estetico della Nazione.

BRUNO LA PADULA

ENRICO SILVESTRI

## NOTIZIARIO

«Oggi, per fare onorevole all'architetto occorre possedere nervi di acciaio».

Così scrive l'architetto Pagano, sulla Gazzetta del Popolo dell'11 corrente.

E' occorre anche testardaggine da stilista, fede da francescano sealo, ingenuità, ottimismo e rassegnazione alla più cruda impopolarità. Devo essere il tipo ideale del puro folle, illuso, maledetto, disturbatore, votato all'insuccesso e alla lapidazione. L'esercizio rigoroso di tutte le virtù capitali è difatti necessario a chi si occupa di architettura con l'onesta intenzione di fare, con l'arte dei muratori, opera di civiltà contemporanea. Modernità. Aggiornamento? Corrispondenza tecnica ed artistica ai bisogni di oggi? Fornire un tetto sano ed igienico alle famiglie che popolano le nostre città? Risolvere architettonicamente la finanza antiretorica e costruttiva del nostro tempo? Stabilire il volto monumentale della civiltà del secolo ventesimo? ».

«Fino a pochi giorni or sono non c'era giornale che non inghiottisse con garbato e collante di aggettivi l'architettura moderna».

Senonchè «O'è sempre da stare attenti dopo le vittorie, anche quando esse giungono dopo molte fatiche e molto consumo di energie. C'è sempre un tizio che cambia le car-

te in tavola, che fa della polemica un fatto personale, che la trasforma in un puntiglio di parte, che ricorre a qualche astuzia dialettica pur di riprendere tutto da capo e di ripetere, una per una, le sue testarde convinzioni. Questo succede anche quando si discute con gli ubriachi: quando si crede di esser quasi d'accordo, si ricomincia da capo.

Nella nostra questione, la miccia è stata accesa da Ugo Ojetti con la famosa offensiva in favore degli archi e delle colonne: magnifica cartuccia, sparata con abile destrezza giornalistica, che ha fatto, si, ribollire tanto ridicolo attorno alle sue ingenue pretese, una che, per ribaltarla, ha fatto riprendere da capo tutto quello che c'era detto da tanto stagioni sull'argomento e che sembrava ormai pacificamente accettato nell'archivio dei luoghi comuni».

E poi sopraggiunge il verdetto della stazione di Firenze, ».

«In pochi giorni fioccarono sui giornali i fulmini come le pugnate nella notte di San Bartolomeo».

«Nessuno considera che per giudicare un progetto occorre almeno aver visto qualcosa di più che una prospettiva; nessuno pensa che anche se il progetto premiato non piace a tutti i fiorentini, questo non significa una condanna som-